

■ NOVOKUZNETSK (Siberia occidentale) Quattro ore di aereo e quattro ore di fuso separano il «Kmk», gigante dell'acciaio russo, da Mosca, pari a 3200 chilometri. Il nome della regione è Kemerovo, più noto come Kuzbass, grande quanto due Danimarche messe insieme; la città è Novokuznetsk. «Kuznia» per gli abitanti. Non fu partorita dalla testa di Stalin completamente armata del complesso siderurgico che la controlla, il «Kmk» appunto, ma quasi. Quando il «piccolo padre» rosso decise la costruzione del «kombinat», nel '29, la città esisteva già e da più di tre secoli poiché l'avevano fondata i cosacchi inviati dagli zar a colonizzare la Siberia. Ma una volta nato il consorzio, è tutto quello che si è trascinato dietro (case, asili, scuole ecc.), è venuto fuori che era sorta anche una nuova città, ormai completamente indipendente dal vecchio centro cosacco.

Le due città

Ci sono così due «Kuznie», l'una al di qua e l'altra al di là del fiume, il Tom, uno dei corsi di acqua più inquinati sulla faccia della terra proprio a causa degli scarichi di tutte le industrie della zona. Nella città-kombinat ci guida il signor Igor Pokatilov, figlio di operaio e oggi uno dei più brillanti dirigenti dell'azienda; nell'altra città, quella un po' vecchia e un po' nuova, la signora Galina Lukiceva, dirigente dell'amministrazione cittadina.

Igor Pokatilov ha 35 anni e una buona stazza da russo-siberiano. I suoi baffi attenuano la somiglianza con Clark Kent prima di diventare Superman, e la «ere» arrotata quella con uno qualunque dei figli di operai siderurgici. Suo primo compito è quello di condurci dal direttore dello stabilimento, il signor Evghenij Braunshtein, l'intera vita lavorativa trascorsa dentro il «Kmk», del quale ha scalato tutti i gradini. «Lei è venuta per vedere per chi vota il «Kmk»? - sorride il direttore - La politica è affare di ciascun lavoratore e quanto a noi non siamo, non possiamo essere contro nessun partito».

Il passato non deve tornare

Quello che dice il signor Braunshtein è giusto ma non significa che sia vero. Il complesso siderurgico, come quasi tutti i colossi industriali, sta vivendo tempi duri ma nessuno dei suoi dirigenti pensa che la soluzione di tutti i mali è riposta nella vittoria dei comunisti. Lo dicono quando è spento il registratore, ma lo dicono. Aggiungono anche che nel caso potrebbero (dovrebbero) accanziarsi ai nuovi-vecchi padroni, ma che l'estasi di guidare «da soli» i giganti industriali, che, diciamo francamente, solo per coincidenze straordinarie della storia del paese si sono trovate nelle loro mani, non è barattabile con una qualunque pianificazione del futuro.

Oggi il «Kmk», 33 mila lavoratori, di cui il 30% donne, e un miliardo di dollari di fatturato l'anno, appartiene per il 70% a persone giuridiche e per il 30% a persone fisiche. Il che significa che il pacchetto di maggioranza è nelle mani dello Stato. L'influenza straniera è ancora minima dice il direttore e pare rammaricarsene. La stragrande quantità dell'acciaio prodotto al «Kmk» si trasforma in rotaie e la stragrande maggioranza sia dell'acciaio sia delle rotaie è diretta al mercato del sud-est asiatico. Appena subito dopo l'implosione dell'impero la Russia fondava oltre 52 milioni di tonnellate di acciaio l'anno, poi la produzione è calata



Operai di una fabbrica aerospaziale russa

Ansa

Siberia, voglia di comunismo

Operai anti Eltsin: «Voteremo uno di noi»

La classe operaia siderurgica del Kuzbass, la più grande area industriale della Russia non sceglie compatta Zjuganov. Il leader comunista dovrà ereditare i voti del candidato locale, Tuleev, che ha promesso di cedere il passo al segretario del partito a ridosso delle elezioni. Ma Tuleev è uno stimato figlio della Siberia mentre Zjuganov appare un distante moscovita. Così nel complesso siderurgico «Kmk» di Novokuznetsk Eltsin vince la sfida, solo di un soffio.

DALLA NOSTRA INVIATA

MADDALENA TULANTI

paurosamente. Qui al «Kmk» ne sfornano 4 milioni e mezzo di tonnellate, poi diventate 3,2, di cui 2,8 di laminati. Nel '93, per dare un'idea del tracollo, la produzione era scesa del 35% rispetto al '91; poi però già nel '94 e nel '95 la tendenza è migliorata, nel senso che la discesa è rallentata, del 4,6% prima e del 5,6% dopo. Per quest'anno si parla di una frenata pari al 4,5%. «Sì, la ripresa continua dice il signor Braunshtein - La qualità, però, bisogna dirlo, non è migliorata». Il fatto, dice il direttore, è che il nostro ciccone Igor, è che tutti i soldi se ne vanno nelle retribuzioni degli operai. «Siamo gli unici a pagare in tempo i salari - continua il signor Braunshtein - Verifici adesso che andrà a parlare con i lavoratori». E poiché da cinque anni nemmeno un rublo dello stato è stato investito per ammodernare le fabbriche vuol dire che qui, a Novokuznetsk, ma

anche altrove, si continuano a usare i sistemi di produzione degli anni '30. Con grande gioia della salute e dell'ambiente, come si vedrà. Prima di farci ingoiare dai reparti della fabbrica sostiamo davanti all'entrata del «kombinat». A destra uscendo su un piedistallo c'è un carro armato, un vero tank, non un monumento «È il primo glorioso T-34 - spiega Igor - Quello che ci ha permesso di vincere i soldati di Hitler. Lo facevamo qui. O per essere più precisi qui si realizzava lo scafo e la corazza. È stata la partecipazione della Siberia alla «guerra patriottica», significativa no?».

Pezzi di gloria

Il «Kmk» ha ricevuto ben quattro onorificenze, in genere pezzi di gloria smerciati dal regime in cambio di sangue e pesanti sacrifici ma di cui i russi vanno fierissimi. Ecco quelle

del complesso, sono incastrate sul fronte dell'entrata. Cominciò Krusciov a partire negli anni '60 e sono diventate l'orgoglio di qualunque lavoratore del complesso.

La «gita» non può che iniziare dal panorama generale. Da una collinetta poco distante si controlla tutto: ai piedi il «kombinat», un po' più lontano la città e infine, a perdita d'occhio, l'immensa verdissima pianura siberiana che diventerà più a sud foresta senza fine, la taiga. Dalle strettissime ciminiere escono fumi di diverso colore. «Dipende dai differenti stadi della fusione spiega Igor - L'azzurro è quello più leggero, il rosso più pesante». Entriamo nell'area della fabbrica vera e propria attraverso un tunnel. «Era stato scavato per farci passare un carro con un cavallo co-

sicché adesso non c'è lo spazio per due camion che vanno in senso opposto», racconta Igor. È il primo segno del passato, ne incontreremo altri i quattro lavoratori che incrociamo, Aleksandr, Evghenij, Boris e Aleksandr, hanno finito il turno e corrono a lavarsi. Sono uniti e non come i minatori loro fratelli di Prokopijsk, a una cinquantina di chilometri da qui. Hanno l'aria di vergognarsi davanti alla struttura. Sì, hanno deciso per chi votare ma nessuno di loro ha scelto Eltsin. Contiamo un voto per Zhirinovskij, due per Zjuganov e uno per Fiodorov. Perché non il presidente? «Per carità - è la risposta un-

nime - Ha portato la Russia alla rovina e alla miseria». Un operaio siderurgico guadagna fino a un milione e mezzo di rubli al mese, più o meno 500mila lire, pari a più del doppio dello stipendio medio russo, ma la vita in Siberia è molto più cara che a Mosca.

Voti per Zjuganov

All'interno, facciamo conoscenza con Liuba, una operaia piccola piccola che si occupa di controllare le operazioni dei suoi compagni di reparto. Anche Liuba non ama Eltsin: lei voterà per Tuleev, il candidato locale comunista che cederà poi il passo a Zjuganov. Sasha Spiliov, 30 anni, due figlie, ha scelto Fiodorov, nessuno altro di candidati lo convince. L'oculista ha il merito, dice, di voler continuare le riforme ma non sulla pelle della gente. La prima eltsiniana che incontriamo è Valentina Mamontova, una dolcissima signora pensionata che sostiene la sua scelta con semplicità: «Oggi la mia famiglia vive meglio. Mio marito è operaio anche lui mentre mia figlia è medico. Credo che dobbiamo lasciar che il presidente continui per la sua strada, non si può sempre ricominciare daccapo». Di reparto in reparto la temperatura sale. Bicchieri di acciaio rossi come il fuoco entrano ed escono da fornic: da essi usciranno le rotaie che il «Kmk» metterà poi sul mercato. Saliamo e scendiamo per

scalette ripide e affogate da polvere nera, la stessa che si deposita sulla faccia degli operai e soprattutto nei loro polmoni. Lavorano senza nessuna protezione, completamente esposti al calore delle migliaia di gradi delle fornaci, all'aria inquinata dai vapori e dalle polveri. Ecco l'altro segno del passato ha ragione Igor, qui non è cambiato niente dagli anni '30. Ma la vita di un solo individuo per chi coltivava il sogno comunista non aveva grande valore. Come giustificare lo stesso disprezzo in epoca democratica? Quante volte la Russia deve passare per i lutti delle rivoluzioni industriali? Alla fine della visita e delle chiacchierate contiamo 15 voti dei quali 5 vanno al presidente in carica, 4 a Zjuganov, 2 a Yavinskij, 2 a Fiodorov, 1 a Zhirinovskij e 1 a Lebed. Eltsin vince, ma di misura.

Al comune andiamo soprattutto per verificare i dati agghiaccianti del disastro ambientale. Alla fine degli anni '80 nella regione neanche una donna in età fertile risultava completamente sana, quelle incinte al 99% erano a rischio. Un bambino su due al momento della nascita finiva in sala di rianimazione. Le malattie respiratorie qui sono per il 30% superiori che nel resto della Russia, il numero dei cancer del 34% maggiore. Le risulta, signora Galina? Galina Lukiceva sorride. «Il bilancio della città - dice - dipende dall'80% dall'industria».

La donna contro i generali

Violenza in Nigeria uccisa la moglie di Mashood Abiola

NOSTRO SERVIZIO

■ LAGOS Kudirat Abiola, 44 anni, moglie di Mashood Abiola, il leader dell'opposizione nigeriana vincitore delle elezioni del 1994 e detenuto dalla giunta militare, è stata uccisa ieri a Lagos. Gli attentatori hanno sparato per uccidere colpendo la donna alla testa. Kudirat Abiola è morta in un ospedale di Lagos dopo alcune ore di agonia. Il medico della famiglia Abiola, che in mattinata aveva visitato la donna dopo il ricovero, non aveva lasciato speranze: «Un proiettile l'ha raggiunta alla testa. C'è un foro - ha detto - di entrata sulla fronte e la pallottola è rimasta nel cranio».

Kudirat Abiola, 44 anni, non ha più ripreso conoscenza ed è morta qualche ora dopo l'attentato in cui ha perso la vita anche il suo autista. Kudirat Abiola, stava conducendo da tempo una campagna per la liberazione di suo marito Mashood, incarcerato dal regime militare dopo le elezioni presidenziali del 1994, i cui risultati non sono mai stati resi pubblici e che Abiola ha sempre sostenuto di aver vinto.

La signora Abiola si era battuta attivamente per ottenere la scarcerazione del marito. Ultimamente Kudirat Abiola aveva passato dei guai per aver criticato l'attuale giunta, capeggiata dal generale Sani Abacha. Era stata anche accusata di «associazione a delinquere e falso» in relazione alle interviste rilasciate agli organi di informazione locali e stranieri e avrebbe dovuto comparire in aula il mese prossimo.

Secondo alcune testimonianze, l'attentato è avvenuto ieri mattina intorno alle 9 (le 10 in Italia) a poca distanza dall'abitazione della famiglia Abiola. Sono stati uditi numerosi colpi d'arma da fuoco sparati contro l'auto della donna. E ciò fa pensare ad un attacco premeditato di sicari del regime, anche se Lagos è considerata una della città più pericolose del mondo e l'agguerritissima criminalità comune compie ogni giorno omicidi e rapine.

La Nigeria è sotto accusa da parte dei paesi occidentali per la situazione dei diritti umani nel paese, in particolare dopo l'esecuzione dello scrittore Ken Saro Wiwa e altri otto patrioti del popolo Ogoni.

Proprio ieri l'organizzazione internazionale per i diritti umani Human Rights Watch ha chiesto ai paesi dell'Unione Europea di non allentare, ma piuttosto di rafforzare, le sanzioni nei confronti della Nigeria, dove dopo l'esecuzione alla fine dello scorso anno dello scrittore Ken Saro Wiwa e altri otto attivisti per la democrazia «la situazione - dice l'organizzazione che si batte per i diritti umani - non è migliorata».

In una lettera inviata ai ministri degli Esteri dell'Unione Europea, tra cui l'italiano Lamberto Dini, attuale presidente di turno dei Quindici, Human Rights Watch ha chiesto in particolare che all'embargo sulle forniture militari già decretato dall'Ue nello scorso dicembre venga aggiunto, come ulteriore mezzo di pressione sulle autorità nigeriane, un «congelamento» delle risorse finanziarie di cui il paese africano dispone in Europa. L'organizzazione internazionale ha anche chiesto che le multinazionali operanti in Nigeria, in particolare nel settore del petrolio, prendano apertamente posizione contro le violazioni dei diritti umani che hanno luogo nel paese. E ai generali nigeriani non mancano certamente i fondi. Ieri il governo nigeriano ha fatto dono di 500.000 dollari al governo della Corea del Nord per alleviare le conseguenze delle inondazioni che hanno colpito il paese lo scorso anno. Il dono è stato consegnato al vice primo ministro Yong Nam dall'ambasciatore nigeriano in Corea del Nord.



Alan Brinkley, politologo, analizza gli effetti dello scandalo sulla campagna

«Il Whitewater non fermerà Clinton»

«L'unico problema di Clinton è quello caratteriale e i repubblicani giocheranno su quello». Alan Brinkley, politologo e docente di storia alla Columbia University, analizza gli effetti del Whitewater sulla campagna presidenziale: «Lo scandalo in sé non ha grande impatto sull'opinione pubblica ma i repubblicani rimasteranno per tutta la campagna. Sarà un gioco sporco. Il presidente non dovrebbe rispondere allo stesso modo».

NANNI RICCOBONO

Niente affatto. È tutto tranquillo. Clinton con i suoi 16 punti di vantaggio su Dole (erano diciotto prima della sentenza Whitewater) per il momento non perde il sonno dietro gli attacchi repubblicani. Va a destra, questo sì. No ai matrimoni gay, coprifuoco per i minorenni, plauso alla riforma del welfare in Wisconsin.

Ne parliamo con Alan Brinkley, politologo, docente di storia alla Columbia University, autore di numerosi libri tra cui *Voices of Pro-*

test, The Great Depression (che ha vinto l'American book award), e *The end of reform new deal liberalism in recession of war*.

Professor Brinkley, perché Clinton si è spostato tanto al centro?

Clinton è sempre stato un uomo di centro, se ora sembra abbracciare ancora più decisamente il centro è perché chiaramente cerca di prevenire il suo avversario, Bob Dole.

Non corre il rischio di somigliargli troppo?

Sembrano molto simili ma probabilmente Clinton conta sul fatto che il Congresso repubblicano è diventato molto impopolare, la gente ha paura di trovarsi con un presidente e un congresso entrambi repubblicani e io penso che quando saremo più vicini al voto Clinton si differenzierà di più. Ci sono poi questioni che li separano, questioni culturali, come l'aborto ad esempio. Comunque, dal momento che non ha avversari a sinistra, è logico che si sposti a destra per quanto gli è possibile, per quanto il Partito Democratico gli conceda. In termini politici questa è una buona strategia.

Lei crede che questioni di politica estera - come la vittoria di Netanyahu in Israele - possano creargli delle difficoltà interne?

Ci sono situazioni internazionali che potrebbero diventare un problema ma non la vittoria di Netanyahu in se stessa. Non credo che la sua elezione sia legata al processo di pace in Medio Oriente. Una crisi in Bosnia o in Russia po-

trebbe danneggiarlo di più. Se le elezioni in questi paesi dovessero creare una situazione simile a quella che fu la guerra fredda probabilmente le riserve che la gente ha su di lui come leader militare potrebbero riemergere.

Cosa potrebbe diventare un problema per Clinton?

L'unico problema di Clinton è quello caratteriale e i repubblicani certamente giocheranno su quello.

Non è servito a fargli perdere le elezioni nel '92 però.

Lo so e non credo che sia sufficiente. Ma è tutto ciò che i repubblicani hanno, per ora, contro di lui.

E il Whitewater?

Il Whitewater è parte del problema caratteriale. In sé il Whitewater non ha abbastanza impatto politico sull'opinione pubblica. Alla gente non importa granché e dopo tutto, quattro anni di indagini non hanno raccolto prove sufficienti per accusare Clinton di qualche imbroglio. Nonostante i repubblicani rite-

steranno sia nel Whitewater che in altre storie per quanto gli sarà possibile perché hanno perso sicurezza nel programma politico della loro campagna. Per com'è ora la situazione mi aspetto una campagna elettorale molto brutta, molto sporca.

Quale sarà la risposta di Clinton?

Non credo che Clinton converrebbe mettersi sullo stesso piano. Sia perché lui rappresenta l'America, la sua è una immagine istituzionale, sia perché fondamentalmente non ne ha bisogno. Inoltre è difficile pensare di trovare qualcosa di sporco su Bob Dole. L'unico elemento personale contro di lui è la sua età, potrebbero anche usarlo ma io spero che non lo facciano o che usino moderazione.

Che ruolo avrà Ross Perot?

Che si presenti o no, non fa molta differenza se non che la sua candidatura aiuterebbe probabilmente Clinton e non Dole. I voti di Perot fanno parte del serbatoio repubblicano «arrabbiato».

Auschwitz bloccata la costruzione del supermarket

Il prefetto della provincia polacca di Bielsko Biala, Marek Trombski, ha ordinato la sospensione dei lavori per la costruzione di un centro commerciale davanti all'ingresso principale dell'ex campo di sterminio nazista di Auschwitz che erano ripresi il 29 maggio nonostante il divieto delle autorità locali. «Ritengo che il costruttore Janusz Marszalek abbia inutilmente cercato il fatto compiuto, in una situazione che ha un'eco in tutto il mondo», ha dichiarato il prefetto Trombski. Il capo dell'ufficio della presidenza del consiglio dei ministri, Leszek Miller, ha detto che le forze dell'ordine, se sarà necessario, potrebbero anche intervenire per assicurare il rispetto della legge. Anche la portavoce del governo Aleksandra Jakubowska ha detto che la ripresa dei lavori è «un abuso». Marszalek, presidente della società investitrice tedesca-polacca Maja, ha sostenuto invece che la sua decisione non viola la legge polacca sull'edilizia e ha dichiarato che la costruzione non sarà destinata a centro commerciale.